

Festival. Nel programma di Roma Europa i lavori di due artiste eccellenti della scena europea
La performer Angelica Liddell e la coreografa sudafricana stavolta meno efficace

Dada Masilo danza Carmen come fosse una lotta dei sessi

ANNA BANDETTINI

SIAMO in un momento di grande attenzione verso le donne anche nel mondo dell'arte. Non a caso, nel dovizioso cartellone del festival Roma Europa, le più attese sono state finora due artiste, intelligenti, innovative e di generazioni differenti. La ventottenne Dada Masilo, sudafricana, danzatrice e coreografa straordinariamente ricca di energia e la 46enne Angelica Liddell, spagnola, attrice, regista, scrittrice, colta, mi-sogina per sua ammissione, dalla complessa psicologia artistica. Entrambe si sono imposte nella scena europea di questi ultimi anni per il modo inusuale di mettersi in relazione col pubblico. Angelica Liddell ha portato *Tandy*, rilettura di *Winesburg, Ohio* di Sherwood Anderson. La storia di un ubriaco che incontra una bambina segnan-

done la vita, l'amore, i sentimenti diventa in scena un labirinto vertiginoso di tracce (latriati e musiche di Monteverdi, lupi e veli di sposa, la scritta "There will be miracles" - "Ci saranno miracoli" e uno splendido testo...) che ricompono uno stato di coscienza più che uno spettacolo: è il visionario mondo di Tandy-Angelica, che può risultare suggestivo, astruso o irritante, a seconda di quanto ci si lasci orientare (o disorientare) da archetipi e figure frutto di una elaborazione culturale e sapienziale, ma che non può non colpire per limpidezza, esattezza e quel senso di erranza nel mare della vita che, in forma più elaborata e "teatrale" ha caratterizzato anche il bellissimo *Lo stupro di Lucrezia* l'altro spettacolo della Liddell passato quest'anno al Festival Vie di Modena.

Meno severa ma anche meno desiderante a dispetto della trama, è la *Carmen* di Dada Masilo,

eccellente nel suo linguaggio del corpo preciso e chiaro, ma deludente nella resa complessiva. L'idea della tragedia di Carmen come paradigma della lotta dei sessi permea profondamente lo spettacolo, calato nel buio, scarno e funzionale dal punto di vista coreografico, coi caratteristici movimenti meticcii, contaminazione di modern-dance e danza africana: quei gruppi di maschi e di femmine che danzano sempre contrapposti, gli uni in nero, ossessivi, trucidati e mano morte, le altre sgangherate, gesti guerreschi, gran roteare di braccia, la voce lamentosa e urlata, legano inestricabilmente questa Carmen al conflitto delle relazioni uomo-donna. Bellissimi alcuni punti di rottura: le musiche (la suite di Rodion Chtchedrin dall'originale di Bizet, la *Habanera* cantata da Maria Callas, due estratti del *Lamentate* di Arvo Pärt); Dada-Carmen, splendida in rosso, la regolamentare rosa, ma sulla testa rasata, sfrenata, antipatica in quelle pose fiere e spesso immobili, esibizione insieme di forza e grazia onirica mentre fa l'amore/lotta con Don José e con il torero; Micaela come figura drammatica... E però sembra che stavolta Dada Masilo non abbia creduto al proprio lavoro: il rifiuto degli stereotipi (a iniziare dalla seduttività gitana), la coraggiosa lettura sessista, l'invenzione finale dello stupro di Carmen da parte di Don José, restano una illustrazione. Perfino inconsapevole del pericolo contenuto nella sua materia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TANDY
di Angelica Liddell
e Atr Billis Teatro
Roma, T. Argentina



CARMEN
Coreografia di Dada Masilo. Con
Dada Masilo e The Dance Factory
Roma, Teatro Brancaccio fino a oggi



DA EVITARE SI PUO' PERDERE SI PUO' VEDERE DA VEDERE DA NON MANCARE INDIMENTICABILE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.